



Domenica, 2 novembre 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209

Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La GIOIA

Se la «certezza» è capovolta

Come scrivere sotto il titolo: «La gioia» quando oggi è una ricorrenza così mesta, così poco gioiosa? Sì, lo so, magari si può far finta di niente. Distogliere lo sguardo, distrarre il cuore. Nei nostri tempi, in effetti, si fa così. Spesso l'informazione ci distoglie dalle cose brutte e vere della vita. Lo showbiz e le feste a comando ci fanno dimenticare guerre, povertà, questioni sociali, emergenze. Perfino Facebook e i social network invece di dilatare il nostro spazio vitale, tramite i loro algoritmi sofisticati, ci rinchiodano sempre più in un mondo dove lo sconvolgimento della vita rischia di essere eliminato. Così non voglio eludere. Non voglio scappare. Ma voglio pormi una domanda: c'è spazio per la gioia in questo giorno? O la gioia è solo fuga dalla morte? Mi sembra che senza la fede cristiana non ci sia alcuna reale possibilità. Solo la fede in Colui che ha vinto la morte immette la gioia perfino nel lutto. Non tanto una gioia chiassosa e libertina, come quella che spesso si tende a scimmiettare in tanti ambienti di Chiesa. Ma la gioia vera e serena che nasce dalla fede. Mi meraviglio della pace che si respira in un cimitero cristiano. C'è un dolore sommerso a causa del ricordo di coloro che non possiamo più vedere, né con cui possiamo più parlare. Ma c'è anche una gioia sottile e serena che si sprigiona dalle parole del Cristo: «Sono la Risurrezione e la Vita. Credi tu questo?» Lo disse a Marta. Lo ripete a noi. Ora, in questo tempo Egli è già risurrezione e vita. Più si osa credere in Lui e più la commemorazione dei nostri defunti diventa pace. Addrittura ... gioia.

Francesco Guglietta

Con la solennità di Ognissanti e la memoria di tutti i fedeli defunti che si sono celebrate in ogni diocesi proprio all'inizio del mese di novembre la Chiesa sulla terra, dice il Catechismo, mostra di essere unita alla liturgia celeste

DI REMIGIO RUSSO

Un fine settimana di gran movimento con Ognissanti e la Commemorazione dei Defunti. Infatti, sono i giorni in cui la tradizione popolare vuole ci si rechi al cimitero per la visita ai propri cari defunti. Un atto di pietà che tra l'altro si collega in modo inscindibile con l'altra «memoria» relativa a «Tutti i Santi». A dimostrazione di ciò sono le Sante Messe nei cimiteri. A Roma, papa Francesco ha presieduto quella al cimitero monumentale del Verano. Oggi, invece, nelle grotte Vaticane (alle 18) presiederà un momento di preghiera per i Sommi Pontefici defunti. Anche nel resto del Lazio vi sono stati programmi simili. I Vescovi diocesani si sono recati nei cimiteri principali delle loro diocesi per celebrare la Santa Messa di Ognissanti e oggi quelle per i defunti. In qualche città - come a Terracina - oggi si tiene una tradizionale processione dalla chiesa madre al cimitero, ricordo di quelle antiche che accompagnavano il defunto verso la sepoltura. Certo, non mancano le polemiche, specie per l'acquisto dei fiori, il cui prezzo in questi giorni subisce rialzi esorbitanti. Altre discussioni riguardano invece su quanto oggi i cristiani - distratti dai nuovi modelli di vita - stiano perdendo il vero senso di questa «due giorni» voluta nell'VIII secolo da papa Gregorio III, il quale spostò al 1° novembre la festa di Ognissanti. Dal punto di vista pastorale potrebbe aiutare molto riconsiderare la liturgia, intesa anche come atto comunicativo. Cioè, utile a riscoprire l'importanza di fare «memoria dei santi... in giorni fissi dell'anno liturgico», poiché «la Chiesa sulla terra manifesta di essere unita alla liturgia celeste», così insegna il catechismo. Tra l'altro basti ricordare che a Ognissanti è riservata la «solennità», il massimo grado di una



Quella promessa d'immortalità

l'alternativa

Halloween o Holyween?

Dolcetto o scherzetto? Halloween o Holyween? Una zucca fuori la porta o un santo fuori ogni chiesa? Al 31 ottobre diocesi e parrocchie si sono organizzate per offrire delle sane alternative alla festa dei fantasmi e degli zombie. Per dovere di chiarezza e rispetto, feste e appuntamenti in tutta la Regione: a Rieti fermento (e polemiche) per la serata vicariale per i bambini del catechismo vestiti come i loro santi preferiti, a Sora la festa della Luce i bambini in corteo per le strade della città, a cui è seguita l'adorazione eucaristica nella chiesa di S. Bartolomeo. A Palestrina c'è stata «La Notte dei Santi» con l'esibizione del gruppo «70 volte 7», l'intervento del dj Luca Maffi e di don Aniello Manganiello, sacerdote campano impegnato contro il disagio giovanile. «Si tratta - ha spiegato il comunicato che annunciava la festa - di andare contro tendenza e di riappropriarsi di quello che per natura ci appartiene: la bellezza della vita e l'eternità con gioia e amore. Per natura ci appartengono le cose belle e luminose, che riempiono di letizia il cuore e la mente». Anche nella diocesi di Latina, Terracina e Sezze, insieme agli appuntamenti per i più piccoli, momenti di preghiera dedicati ed adorazioni eucaristiche con il lancio di lanterne bianche.

Simona Gionta

celebrazione. Val la pena dedicare minuti preziosi alla Liturgia della Parola del giorno, non solo il vangelo di Matteo con le Beatitudini, ma in particolare la Prima Lettera di San Giovanni (3,1-3) dove in soli tre versetti è affermata la certezza che «vedremo Dio così com'è» pur non sapendo come saremo. Significativa anche la Liturgia Eucaristica, con il prefazio che ricorda come i santi «nella loro vita ci offrono un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno. Confortati dalla loro testimonianza, affrontiamo il buon combattimento della fede, per condividere al di là della morte la stessa corona di gloria». Anche la giornata dei defunti, sempre tenendo presente il dolore umano per l'assenza dei propri cari, va rivissuta con nuova intensità alla luce di ciò che insegna sempre il catechismo: «La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore». Questi giorni saranno tanto più spiritualmente fruttuosi quanto più si comprenderà il loro senso, che irradia alla Pasqua. Infatti, «se ci trattiata la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura» (prefazio

dei defunti I), a maggior ragione - dunque - il cristiano dovrà riscoprire il desiderio di stare un giorno con i santi e «questa bramosia non è certo disdicevole, perché una tale fame di gloria è tutt'altro che pericolosa», assicura san Bernardo (Ufficio delle Letture di Ognissanti).

la cripta. La porta aperta sull'infinito

DI STEFANIA DE VITA

Nel XVII secolo padre Michele da Bergamo, architetto cappuccino, ottenne l'incarico da Urbano VIII di costruire il convento e la chiesa dei cappuccini nei pressi di palazzo Barberini a Roma. Egli progettò anche una cripta per la sepoltura dei frati; essa oggi conserva le ossa di almeno 4000 defunti, morti tra il 1528 e il 1870 e recuperati dalle fosse comuni del vecchio cimitero dei Cappuccini ai piedi del Quirinale. Le pareti e le volte della cripta furono ricoperte con ornamenti realizzati con le ossa umane verso la metà del 1700. Come evidenzia padre Rinaldo Cordovani, rettore di S. M. Immacolata in via Veneto, e che molto ha scritto in merito alla cripta, «in tutti gli ambienti sono suggeriti, mediante motivi simbolici, pensieri sul valore della vita nel tempo e nello spazio». Si notano un orologio con una sola lancetta, una clessidra e teschi alati, simboli dell'infinito della vita eterna oltre la morte. Michele da Bergamo, nelle «Memorie» sul Convento, nel 1631 scrisse che trasportò dal vecchio convento i resti del Santo reatino San Felice da Cantalice, umile protagonista della Roma del Cinquecento. Amico di S. Filippo Neri e di Sisto V, San Felice amava assistere i malati e i poveri per le strade della città.

LA RIFLESSIONE

DUE GIORNI DI FESTA CONTEMPLANDO LE BEATITUDINI

PIETRO JURA *

La Chiesa quando venera i Santi, proclama la grazia vittoriosa dell'unico Redentore e Mediatore, Cristo Signore, grazia che nei Santi è divenuta efficace. La Festa di Tutti i Santi è una grande festa di tutto il Popolo di Dio: la Colletta sottolinea che i santi del cielo sono molti. Questo ci è di conforto: essi ci aiutano a compiere con perseveranza la nostra corsa (cf. Eb 12, 1) verso la Gerusalemme celeste, «che è nostra madre... e patria comune» (Prefazio). In mezzo a una compagnia così numerosa l'aiuto non può che essere generoso. Ma il loro esempio diventa per noi soprattutto un invito a imitare e una chiamata a diventare anche noi beati secondo l'insegnamento delle Beatitudini (Vangelo), per poter un giorno anche noi celebrare la grandiosa liturgia di tutti color che hanno seguito l'Agnello Immolato (Prima lettura) e contemplare Dio «così come egli è» (Seconda lettura). La Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche se in primo luogo suscita memorie emotive, richiamando le parole del Salmo 130, fortemente legato nella tradizione alla preghiera per i defunti: «Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce», ci aiuta a non perdere la fiducia e la speranza, a credere nella vita eterna e a pregare per i defunti. La Chiesa fin dai tempi più remoti ha coltivato con grande pietà la loro memoria offrendo suffragi e preghiere (cf. Lumen Gentium 50), nella certezza che essi, con il Battesimo sono già stati uniti alla risurrezione di Cristo (cf. Rito delle esequie, 1). Santa Teresa di Lisieux aveva promesso: «Passerò il mio tempo in cielo a fare del bene sulla terra». Come lei, i nostri defunti amici, parenti e benefattori, coloro che hanno condiviso con noi una parte del cammino e delle esperienze, coloro che abbiamo beneficiato e/o da cui siamo stati beneficiati, non ci lasciano soli, soprattutto nei momenti di difficoltà. Essi intercedono per noi, pregano per noi. Noi preghiamo per loro e loro pregano per noi: tutta la Chiesa, quella celeste e terrestre (cf. Lumen Gentium, 8) pregano insieme. E' vero: la morte interrompe il nostro cammino, le nostre relazioni, sconvolge i nostri progetti... ma ci fa prendere consapevolezza della nostra precarietà. Commemorando i defunti, ciascuno di noi ricordi sempre che davanti a Dio ci presenteremo ricchi soltanto di ciò che avremo seminato nel cuore degli altri, che non porteremo con noi ciò che avremo custodito egoisticamente, ma soltanto ciò che avremo donato e fatto con e per amore. La morte non è l'ultima parola: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata» (Prefazio dei defunti 1).

* incaricato per la liturgia Conferenza episcopale del Lazio

il convegno

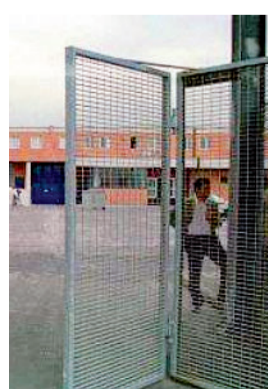
Volontariato e immigrazione

S'è svolto giovedì scorso, presso la sede di Spes (Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio) di Roma, il convegno su «Il volontariato incontra le nuove povertà: l'immigrazione», promosso dalla Conferenza Regionale delle Misericordie e con il patrocinio della Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia. L'obiettivo dichiarato della giornata di dibattito era quello di indagare sul ruolo e sul valore aggiunto dato dal volontariato nel sostegno dei bisogni sociali oltre che del ruolo del volontariato in tema immigrazione e delle problematiche specifiche dei minori immigrati. L'incontro si è aperto con i saluti del Vice Presidente della Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia, del Presidente

di Conferenza del Lazio e di Suor Paola. I temi delle tre sessioni sono stati presentati Rispettivamente dal Prof. Giulio Prosperetti, Docente di diritto della Sicurezza Sociale presso l'Università di Roma Tor Vergata, dal dott. Federico Eramo, Magistrato Civile (già Giudice presso il Tribunale Minorile dell'Aquila) e dal dott. Gian Piero Sbaraglia, Primario emerito di otorinolaringoiatria e Governatore Misericordia Roma Centro. Le presentazioni sono state seguite dal dibattito moderato da padre Luigi Secchi, Correttore Spirituale Misericordia Roma Centro. La giornata si è conclusa con l'intervento e saluti finali dell'avvocato Angela Caprio, specialista in diritto minorile e di famiglia.

Gino Zaccari

IL FATTO



◆ INCHIESTA/2
LA SPERANZA OLTRE IL MURO
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«IN USCITA» VERSO L'ALTRO
a pagina 3

◆ FROSINONE
«AVVICINATE DIO ALLA VITA DI TANTI»
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
I CATECHISTI A CONVEGNO
a pagina 11

◆ ANAGNI
IL LETTORATO, SERVIZIO ALLA FEDE
a pagina 4

◆ GAETA
IL PREZZO DELLA GRATUITÀ
a pagina 8

◆ RIETI
NUOVI SACERDOTI PER LA DIOCESI
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
DIRE IL VANGELO NEL MONDO D'OGGI
a pagina 5

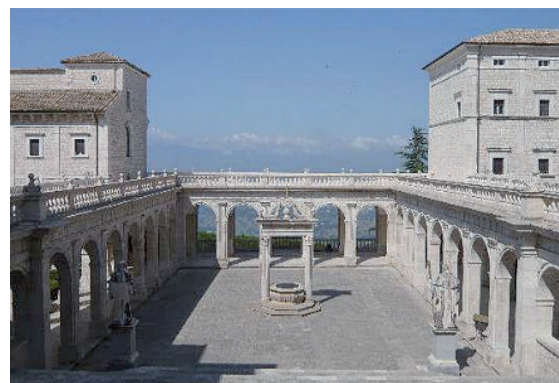
◆ LATINA
PRETI IN ASCOLTO DELLA PAROLA
a pagina 9

◆ SORA
«UN'INIZIATIVA DI VERA GRAZIA»
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
DALLE FAMIGLIA LA CATECHESI
a pagina 6

◆ PALESTRINA
RIFLESSIONI SUL SINODO
a pagina 10

◆ TIVOLI
«SIATE POVERI DI SPIRITO»
a pagina 14



Il cardinale Parolin: «L'Europa sia un'oasi di pace, un'oasi di solidarietà e un'oasi di accoglienza di fronte ai tanti conflitti che lacerano il nostro pianeta».



A Montecassino l'«europeo» san Benedetto ispiratore di pace, accoglienza e solidarietà

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel cinquantesimo della proclamazione di San Benedetto a patrono d'Europa Montecassino ha voluto riaffermare l'attualità del monaco e della scelta che condusse Paolo VI a porre il Vecchio continente sotto la sua protezione. L'anniversario è stato ricordato liturgicamente con la messa celebrata nella basilica venerdì 24 e con i vesperi presieduti dal cardinale Pietro Parolin, segretario di stato vaticano il giorno successivo. Il sabato pomeriggio, dopo la preghiera si è tenuto invece il convegno *Identità europea e radici cristiane dell'Europa*. La presenza di abati e personalità politiche europee, autorità accademiche laiche e religiose, oltre alcuni vescovi del Lazio, indica la forte attrazione esercitata ancora oggi dal Santo e la trasversalità del suo messaggio che interroga la discussione sulla storia e sulla cultura europee.

Quel «messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della religione di Cristo e fondatore della vita monastica

in Occidente» che Montini esaltò nella lettera apostolica *Pacis nuntius* in cui gli attribui il patronato, rappresentava agli occhi del pontefice la possibilità di offrire alla nascente comunità europea e alle persone che profusero passione e capacità per formarla di un esempio di autentica cultura della solidarietà. Purtroppo il cammino si è arenato. «Basta aprire gli occhi e guardarsi attorno – ha detto Parolin – e ci si accorge che non c'è più quella voglia di Europa che c'era all'inizio e che ha guidato i primi passi dei padri fondatori». Forse la smemoratezza storica ha diffuso l'incapacità di comprendere le ragioni dell'Europa che hanno garantito sessant'anni di pace in una terra martoriata da secoli di guerre oggi inimmaginabili.

C'è bisogno quindi di umiltà e disponibilità da parte di tutti per ribadire il proprio dell'anima europea. «Dobbiamo fare uno sforzo supplementare – spiega Parolin – perché l'Europa sia un'oasi di pace, un'oasi di solidarietà e un'oasi di accoglienza di fronte ai tanti conflitti che lacerano il nostro pianeta».

Cassino, domenica l'ingresso del vescovo

L'intera diocesi sorana si incontrerà, nella solenne celebrazione eucaristica, con la ex diocesi di Montecassino domenica prossima 9 novembre, alle ore 17, presso la chiesa madre di Cassino, dopo la decisione della Santa Sede, annunciata la scorsa settimana, dell'unione pastorale con la diocesi di Sorà-Aquino-Pontecorvo. Alla cerimonia saranno presenti tutte le sue componenti e espressioni della vita diocesana cassinate,



unitamente alle Autorità dell'intero territorio; un grande momento di storia e ringraziamento che vedrà anche la presenza del nuovo abate P. Donato Ogliari. Invochiamo la speciale intercessione di Maria Assunta in Cielo, la Vergine Bruna di Canneto, perché sostenga queste nostre Chiese «a testimoniare l'operosità della fede, la fatica della carità e la fermezza della speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1,3)».

Alessandro Rea

Claudio e Amalia e la loro esperienza di vita: ecco perché visitare i carcerati aiuta a capire che non è possibile «buttare via la chiave»

Continua il nostro viaggio nelle opere di misericordia. Il «miracolo» dei volontari che spesso soltanto per caso si sono ritrovati dietro le sbarre per ridare senso alla speranza

Oltre il muro, accanto ai detenuti



«Salviamo il teatro in carcere, un'occasione di riscatto»

Avviata dall'associazione «Per Ananke» una campagna di ricerca fondi per non far chiudere l'esperienza dei laboratori al Rebibbia femminile. Servono 25mila euro entro il prossimo gennaio. Secondo la regista Francesca Tricarico è a rischio «il migliore strumento a disposizione per la rieducazione»

DI GIOVANNI SALSANO

Si chiama *Le Donne del Muro Alto* la campagna di crowdfunding (finanziamento collettivo) avviata dall'associazione di Pomezia *Per Ananke* – che svolge attività teatrale nel carcere di Rebibbia femminile – per dar seguito ai laboratori teatrali con le detenute della massima sicurezza della casa di reclusione, a rischio chiusura per mancanza di fondi. Ad appena un anno dalla messa in scena dello spettacolo *Didone, una storia sospesa*, e nonostante il progetto risulti vincitore del bando regionale per le officine di teatro sociale, l'esperienza rischia di terminare, se l'associazione non raccoglierà entro gennaio 25mila euro, poiché la Regione Lazio coprirà solo parte delle spese. «Il carcere – spiega la curatrice del progetto e regista Francesca Tricarico, che ha lavorato come assistente alla regia nel film *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, realizzato

con i detenuti di Rebibbia – dovrebbe essere il luogo della rieducazione, del viaggio verso il reinserimento nella società, della scoperta di sé, dell'altro e della società. Quale strumento migliore del teatro? L'attività teatrale, attraverso la sua funzione terapeutica e pedagogica, si pone come potenziale agente di cambiamento e miglioramento». Per sostenere la campagna di crowdfunding e avere informazioni è possibile consultare il sito www.ledonnedelmuroalto.it. Il progetto, che ha ricevuto il patrocinio gratuito del Garante dei detenuti del Lazio, prevede oltre al laboratorio biennale di teatro, anche la pubblicazione di un libro, scritto dalle detenute attrici. «Attraverso questo progetto – conclude Francesca Tricarico – vogliamo aprire una finestra su una realtà di cui non si parla mai abbastanza. Per molte di loro lo spettacolo messo in scena lo scorso anno è stata una piccola grande occasione di riscatto, di crescita personale e di gruppo».

DI CARLA CRISTINI

Due storie, due esperienze di vita che hanno in comune il servizio verso gli ultimi, verso i rifiuti della società che in pochi hanno la forza di avvicinare. Ma quando si trova il coraggio di varcare quei cancelli, allora svanisce ogni pregiudizio, ogni timore. E si sente solo, prepotente, la voglia di tornare. C'è la storia di Claudio Capretti, volontario presso il carcere di Velletri: «Ci sono esperienze nella vita che non desideri vivere, e per questo non le attendi, anzi, se puoi le eviti. Il volontariato

Dalle parole dei volontari nei penitenziari di Velletri e Latina la scoperta di quanto Dio opera attraverso di loro per restare vicino a questi "poveri più poveri" vincendo tutti i pregiudizi

carcerario rientrava in questa categoria. Ma poi le cose della vita cambiano, il buon Dio ti pone dinanzi strade che mai avresti pensato di percorrere, e la cosa più bella è accorgersi che ti precede e accompagna in questo viaggio». La sua avventura inizia nell'Avvento del 2004, quando il vescovo Andrea Maria Erba chiese di animare la messa domenicale nel carcere di Velletri. «Difficilmente dimenticherò quel giorno; il rumore forte dei cancelli che si chiudevano con forza alle mie spalle, le voci forti dei detenuti che si udivano, i panni stesi alle finestre...». Ogni cosa alimentava il timore del primo incontro con i detenuti, ma l'ultima la Messa Claudio era felice di una felicità che non riusciva a decifrare. Decise di ritornare altre volte, avvicinandosi all'Associazione Vol.A.Re. (Volontariato assistenza reclusi) che opera all'interno dello stesso carcere. Per due anni portò avanti un'attività di *libro forum* con una decina di detenuti, fino a che non gli fu chiesto di fare il volontario in una sezione. Il primo detenuto che incontrò aveva un nome del tutto particolare: Christo, un ragazzo bulgaro di 23 anni. Per Claudio essere volontario in un carcere «significa aver accolto un progetto di un Dio che ti spinge fuori dagli schemi umani conducendoti nelle periferie più estreme, e il carcere è una di queste». Un'altra storia, un'altra città: Amalia Bianconi, della Caritas

della diocesi di Latina. Nel 2009 Amalia ha iniziato il suo servizio presso la Casa circondariale di Latina, per realizzare progetti per sostenere economicamente i detenuti. Dalle parrocchie arrivarono donazioni di materiale grezzo con cui produrre piccoli oggetti che poi sarebbero stati venduti nei mercatini delle parrocchie stesse. Entrata per portare avanti questo progetto, sono poi nati rapporti stabili con la direttrice della struttura, con gli educatori, con la polizia penitenziaria, e si è quindi fatta strada l'idea di creare un Centro d'ascolto all'interno del carcere. «Lì si è in un tabernacolo vivente. Da fuori il muro alto lascia pensare che all'interno non ci sia nessuno, mentre ti accorgi poi che il carcere è un mondo da scoprire. Entrando non esistono più pregiudizi ma solo persone. E a queste persone, anche con reati gravi, non si può non dare una speranza». Amalia si sente indegna ma il buon Dio le ha fatto conoscere questa esperienza particolare con i poveri più poveri. «Nei colloqui bisogna far rendere conto di ciò che hanno commesso ed è difficile fargli dire: ho sbagliato. Nel carcere non si può andare con l'idea di dire: «Gesù ti vuole bene, la Madonna ti vuole bene», ma bisogna far sentire la propria vicinanza in un altro modo: con un sorriso, con una pacca sulle spalle». Nel carcere nascono poi tutti quei rapporti che uno non potrebbe mai immaginare: sono persone le cui storie hanno tutte un comune denominatore: violenze subite, percorsi sbagliati. «Questa è una città chiusa tra le mura, in cui non esiste la libertà. La mia prima impressione fu che lì dentro non si è più padroni di uno spazio, di scelte, non si ha più la possibilità di fare qualsiasi cosa senza la *domandina* agli agenti penitenziari. E questo che sconvolge, è un'esperienza indescrivibile per chi non la vive».

l'impegno

«Sempre e comunque persone»

«Occuparsi di carceri e di detenuti non è argomento facile – afferma padre Vittorio Trani, provinciale dei frati minori conventuali del Lazio – per tante ragioni. I luoghi di detenzione sono visti come «qualcosa di sinistro», dove il solo pensiero di entrare incute un certo timore. Il Vangelo di Matteo, cap. 25, ci fa capire cosa fare con chi vive l'esperienza detenitiva. Gesù mette sullo stesso piano chi è nudo, chi è assetato, chi è malato e chi è in carcere. «Ero in carcere e tu ti sei occupato di me». Chi si macchia di comportamenti sbagliati, rimane sempre «una persona», con i suoi diritti inalienabili e con la possibilità di cambiare condotta in ogni momento». Il servizio nelle carceri del Lazio diventa quindi impegno del settore Evangelizzazione dell'Ofs, come spiega Maria Grazia Di Tullio, impegnata in varie attività nei carceri Regina Coeli di Roma, di Civitavecchia, di Cassino e di Paliano. (Ca.Cris.)

I «Granelli» sulla via di san Francesco

L'esperienza di un gruppo di giovani che in soli sei anni è già realtà a livello regionale

DI ACHILLE PROSTAMO

È il 2 Febbraio 2007 quando viene presentata da alcuni giovani, insieme ad un gruppo di frati francescani della provincia di Roma, l'idea di far nascere una nuova fraternità di laici dotata di un proprio Statuto e di regole da seguire per vivere la sequela di Gesù nella quotidianità di ogni giorno. Stimolata da una riflessione sulla Lettera di Pietro (lettera più citata negli scritti di Francesco d'Assisi dopo i quattro Vangeli) il progetto puntava a rispondere al desiderio di poter vivere il carisma francescano in modo semplice, da laici, immersi nei propri contesti di vita secondo

la testimonianza bella e vera dell'incontro con il Signore. Il progetto piacque perché semplice e perché portava con sé un forte richiamo alla stagionalità del «seme», da cui venne spontaneo il nome «granellini». Dopo un cammino di formazione e dopo tanti confronti, l'8 Luglio 2007 nacque ufficialmente la *Fraternità Francescana dei Granelli di Senape*. L'8 Dicembre 2008 seguì la prima Promessa di appartenenza alla fraternità e fu presentato un vero Statuto con regole e articoli. Sei anni dopo, oggi i Granelli di Senape sono diventati oggi un esempio di vita concreto che, da Roma, si sta diffondendo in ogni altra parte del Lazio, a iniziare da Frosinone, Viterbo e Cori, e proponendosi così come esperienza regionale a tutti gli effetti. La Fraternità si compone di cinque piccole fraternità: Fra Leone, Frate Jacopa, Fra Bernardo, Santa Chiara, Fra Rufino. Realtà riconosciuta a tutti gli effetti dalla Chiesa Cattolica, riporta

in sé i valori fondanti della lettera di Pietro: Preghiera, Umiltà, Sobrietà, Fraternità, Benedizione, Servizio e Annuncio. La caratteristica di ogni «granellino» è la territorialità: le Piccole Fraternità vengono costituite, infatti, a seconda della zona in cui i membri abitano. Il cammino di questi giovani è accompagnato da un frate assistente che insieme ad un'Equipe di Animazione delinea il percorso formativo annuale dell'intera fraternità. La vita dei «Granelli» tiene conto del calendario delle stagioni e si caratterizza per i diversi tempi vissuti durante l'anno: le stagioni dell'accoglienza, della fraternità, della testimonianza e della restituzione. Le piccole fraternità vengono create di volta in volta dall'Equipe di Animazione e hanno validità annuale. La Promessa viene celebrata tutti gli anni l'8 Dicembre e viene preceduta da un periodo di discernimento per ogni singolo membro della fraternità. Chi si avvicina per la prima volta alla



Il convento di San Bonaventura al Palatino è la «casa madre» di tutte le piccole Fraternità

Il «Chronicon» sublucense

Sabato prossimo, alle 10, si terrà a Subiaco, al monastero di S. Scolastica, la presentazione dell'edizione critica del «Chronicon sublucense» di Cherubino Mirzio (1628-1630) curata da Luchina Branciani. Con l'autrice, intervverranno dom Mauro Meacci, abate di Subiaco, monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Marco Palma, Università di Cassino, Letizia Ermini Piani, della Società Romana di Storia Patria, e Antonio Scenti.

fraternità è chiamato a vivere l'Anno di Discernimento, che si conclude con la promessa di dicembre insieme a tutti gli altri «granellini». I documenti fondamentali della Fraternità sono i Testi Fondanti (1 Lettera di Pietro, Lettera di Diogneto, Lettera ai fedeli di San Francesco) e lo Statuto. Il convento di San Bonaventura al Palatino è considerato «casa madre» di tutte le piccole fraternità.



Date da ricordare

4 novembre. Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali, Curia vescovile, ore 9.30
5 novembre. Il capitolo dei canonici celebra in suffragio dei Cardinali, Vescovi e Sacerdoti defunti, Cattedrale, ore 9.30
17-21 novembre. Esercizi spirituali per il clero predicati da monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo, Centro Mater Gratiae, Perugia.

Domenica, 2 novembre 2014

Don Jourdan Pinheiro: «Lasciarsi evangelizzare per annunciare gioia e bellezza»

Fra missione e comunione
il convegno dei catechisti

Monsignor Reali sottolinea che nel servizio dell'annuncio bisogna accogliere «l'inafferrabile libertà della Parola che è efficace nel suo modo, e in forme molto diverse che sfuggono spesso le nostre previsioni e rompono i nostri schemi»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Nel 12° convegno dei catechisti *Incontriamo Gesù* che sabato 25 si è tenuto al Centro pastorale diocesano, la prima cosa che balzava agli occhi era l'eterogeneità dei partecipanti: suore, laici, tra cui molti giovani, e sacerdoti. In questo, come in altri ambiti pastorali, si può misurare la crescita della corresponsabilità

Da un santuario a un altro

Il 9 ottobre l'Oasi Tabor di Santa Marinella ha vissuto una giornata speciale. È stata ideata per gli ospiti e i loro familiari una gita di fine estate. Una impressionante colonna di circa quindici macchine, tra le quali le autoambulanze della "Misericordia" di Santa Marinella, mobilitate per la circostanza, è partita dalla via Santa Maria della Visitazione per raggiungere il borgo di Ceri. Le suore Ancelle, i parenti, i volontari hanno faticato non poco per accompagnare infermi e anziani fino alla chiesa parrocchiale dove si venera l'immagine della Vergine Madre di Misericordia. Tutti sono stati accolti con premurosa sollecitudine dal parroco, don Riccardo Russo. Egli ne ha spiegato le caratteristiche, facendo ammirare gli antichi affreschi che, sulla parete destra della navata centrale, illustrano l'Antico Testamento. Il pellegrinaggio si è svolto con la recita delle preghiere e i canti, ognuno in silenzio ha poi formulato le proprie intenzioni affidandole alla Madonna.

Carlo Bessonet

dei fedeli nella vita della chiesa, in cui tutti sono chiamati a mettere in comune doni e abilità. A partire già dall'equipe catechistica, spiega con gratitudine il direttore dell'ufficio diocesano, don Giovanni Di Michele presentandone i componenti a tutta l'assemblea, il percorso dei volontari si arricchisce ogni anno di maturità e consapevolezza: il convegno favorisce questo processo perché è l'occasione di condividere e proporre insieme.

Lo stesso vescovo Reali nell'introduzione sottolinea queste caratteristiche del convegno, che, sulla scorta della *Evangelii Gaudium*, può intendersi come: «uno spazio adatto a motivare gli operatori pastorali, un luogo in cui rigenerare la propria fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande e le preoccupazioni per il quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali, comunitarie e sociali». Si tratta quindi di uno stare insieme in cui più che parlare di maestri e uditori, si parla di una comunità che si pone insieme in ascolto della Parola, e di questa Parola, che la diocesi portuense ha scelto come guida del percorso triennale di cui ha iniziato la seconda fase, bisogna accettare «l'inafferrabile libertà che è efficace nel suo modo, e in forme molto diverse che sfuggono spesso le nostre previsioni e



Don Jourdan Pinheiro

rompono i nostri schemi». Anche don Federico Tartaglia, direttore dell'ufficio missionario, nel suo intervento *Siamo tutti discepoli-missionari*, trae spunto dalla *Evangelii gaudium*. La sua domanda è netta: cosa c'è di veramente nuovo in questo documento? Don Federico mostra che tra alcune affermazioni di Francesco e altre di Benedetto XVI e Paolo VI c'è un'evidente continuità, eppure il "successo" del papa è sotto gli occhi di tutti. Si tratta secondo il relatore di uno stile dialettico ed emozionale che arriva dritto alle questioni essenziali della fede e della pastorale. Attraverso questo "metodo Francesco" il pontefice propone alla Chiesa un atteggiamento di riscoperta

della verità dell'incarnazione, che, nello specifico del catechista, lo invita ad essere testimone di un'esperienza prima di proporre un articolato sistema dottrinario. In questo senso, dice il papa al numero 120 dell'esortazione «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù, non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo 'discepoli-missionari'». Nell'ultimo intervento don Jourdan Pinheiro, direttore dell'ufficio catechistico regionale, ha presentato gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*. Il titolo del documento, *Incontriamo Gesù*, è già un chiaro manifesto degli obiettivi che vuole

La gioiosa avventura

«La gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù – si legge nell'introduzione agli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* – facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi, come nell'antica Chiesa di Tessalonica, una "fede operosa", una "carità disinteressata" e una "ferma speranza" delle comunità cristiane».

perseguire la Chiesa in Italia, in esso, dice don Jourdan «Viene sottolineata sia la dimensione del discepolato, sia la dimensione ecclesiale» per cui «Chi annuncia, educa, accompagna, partecipa all'incontro con Gesù assieme a chi accoglie l'annuncio e matura nella fede».

Il rinnovamento dell'annuncio richiede innanzitutto la formulazione e l'attualizzazione di una proposta catechetica unitaria che dalla «Babele» delle molte iniziative si tramuti in una «rinnovata Pentecoste». Per favorire il percorso di conversione in questa direzione tutta la comunità ecclesiale deve prestare un impegno costante alla formazione iniziale e quella permanente, «per riscoprire – conclude don Jourdan citando il documento – che tutto l'agire pastorale suscita domande, forma persone, educa a risposta e accompagna a coerenza il cammino della vita».

Così a Focene i disabili sono protagonisti

È la seconda stagione per "la Madonnina", la spiaggia per i disabili gestita dai volontari della parrocchia di San Luigi Gonzaga a Focene. La proposta nacque circa due anni fa da un'esigenza e da un'intuizione. L'esigenza era proporre un'iniziativa di servizio per i giovani della parrocchia. La zona infatti non permetteva molte opzioni e possibilità in questo senso. Però, come ricorda il parroco, don Massimo Consolaro, c'era un spiazzo in disuso da circa trent'anni. Cominciò allora a nascere l'idea di utilizzare quello spazio per un'attività estiva. Il passaggio al discorso dei disabili fu immediato perché offriva la possibilità di impegnare i ragazzi in un'azione che rispondeva a un bisogno. Così l'estate passata fu proposta l'iniziativa e la risposta fu davvero notevole. C'è da dire che una proposta del genere oltre alla disponibilità di persone necessita di risorse economiche importanti perché le attrezzature per allestire l'accoglienza dei disabili sono costose inoltre lo spazio deve essere adeguato con diversi lavori di muratura per permettere una migliore deambulazione degli utenti. Lo scorso anno le spese furono sostenute attraverso iniziative in chiesa, purtroppo durante quest'ultimo periodo la parrocchia, vivendo come altre la difficoltà di reperire gli alimenti per i poveri, ha dovuto destinare tutte le raccolte organizzate per la spiaggia a questa emergenza. Però, come ripete don Massimo: «Chi dà riceve», così la possibilità di ripetere l'iniziativa, anzi di potenziarla, è stata resa possibile grazie ai fondi dell'8xmille che la Cei destina attraverso la Caritas.

Il contributo dell'8xmille ha permesso la realizzazione di varie opere: un'adeguata recinzione dell'area, il raddoppiamento della passerella, la posa di due grandi basamenti in legno e materiale plastico, e la creazione di alcuni spazi d'ombra. Buone notizie che don Massimo ci ha illustrato facendo un bilancio della stagione appena conclusa. «Nel corso di questi due anni – dice il parroco – le cose sono andate sempre migliorando, sia sotto il profilo organizzativo sia sulla diffusione dell'iniziativa. Durante i mesi estivi abbiamo accolto persone provenienti da diverse zone del litorale laziale». Ci dice anche che l'impegno non è indifferente, si comincia da maggio e si finisce a settembre dalle 7.30 del mattino alle 19.30. E lo staff si presta con disponibilità a svolgere tutte le attività anche quelle ripetitive e che non danno quell'"appagamento" che il servizio di volontariato può dare, «dobbiamo ricordare – continua il sacerdote – che i fondi vengono utilizzati solo per il materiale e tutto si regge sui volontari che con umiltà svolgono il servizio per il servizio». Don Massimo racconta anche dell'importante ritorno dal punto di vista pastorale. «Quest'anno si sono affacciate molte famiglie di Focene, che non partecipavano alla vita della parrocchia, e hanno cominciato ad interessarsi e mettere a disposizione il loro tempo per gli altri». La Madonnina si è rivelata davvero come un'opera-segno, cioè come un'attività della Chiesa che attraverso la carità evangelizza rendendo consapevoli di avere un "compito" prezioso da svolgere nella comunità ecclesiale.

Marino Lidi

Le sfide pastorali al centro del Consiglio presbiteriale

DI FULVIO LUCIDI

Mercoledì scorso, nella curia vescovile, si è tenuta la prima riunione annuale del Consiglio presbiteriale diocesano. L'incontro si è aperto con una riflessione sull'assemblea ecclesiale diocesana di fine settembre. Poi i sacerdoti hanno espresso osservazioni in merito alla programmazione pastorale 2014-2015 e proposte riguardo la formazione permanente del clero. Nell'ultima parte il consiglio ha ragionato sul prossimo Convegno ecclesiale che si terrà a Firenze nel novembre del 2015.

La natura del Consiglio presbiteriale è espressa nel canone 495 del codice di diritto canonico. Nel primo comma è spiegato che quest'organo è formato da «un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbitero, sia come il senato del vescovo». Il suo compito è quello di «coadiuvare il vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto» con lo scopo di perseguire «nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata».

Le Figlie della Chiesa per la famiglia

Il decimo anniversario della chiesa dedicata a Maria Regina di tutti i Santi

DI NINO ABATE

Di Famiglia e contemplazione: come coniugare nel Terzo Millennio se ne sta parlando al Paesetto della Madonna in via della Magliana a Ponte Galeria – Roma nel corso delle celebrazioni per i 18 anni di vita della comunità di Santa Maria del Silenzio e per il decennale della dedizione della chiesa di

Maria Regina di tutti i Santi che officio nel 2004 monsignor Gino Reali. Questa piccola comunità, attualmente composta da quattro Figlie della Chiesa, nasce nel 1996, nel cuore della diocesi di Porto-Santa Rufina come Piccolo Centro di Spiritualità all'interno del "Paesetto della Madonna" voluto dalla venerabile Madre Maria Oliva Bonaldo, fondatrice delle Figlie della Chiesa. In questi anni si è costruita intorno alla comunità una grande famiglia, «in un crescendo non solo numerico ma, soprattutto, di condivisione di vita, di relazioni e di

vissuto che allarga il nostro sguardo interiore e sempre più ci fa pensare al Paradiso», come scrivono nella lettera di invito le sorelle Loredana, Elda, Vera e Bertilla. Il focus degli incontri è proprio sulla famiglia, in sintonia con il sinodo speciale indetto da papa Francesco, e sulla contemplazione, due sottolineature apparentemente difficili da conciliare. Nel pomeriggio di venerdì scorso si è tenuto l'incontro *Esperienze di preghiera in famiglia: la strada contemplativa* con una veglia di preghiera organizzata durante la sera. Ieri si è

invece aperta la mostra dei lavori artigianali della comunità con la proiezione del video *Album di famiglia*, che ha voluto proporre ai convenuti una raccolta dei momenti più importanti di vita e di esperienza vissuti insieme. Alle 17.30 si è poi celebrata l'Eucarestia, presieduta dal vescovo Reali e in serata il concerto di musica medievale con Loredana Birocci e Augusto Mastrantonio. Questa mattina alle 10 c'è l'incontro *Gioie e difficoltà in famiglia: lo sguardo contemplativo* con Marina e Giuseppe Dardes, ed alle 12 l'Eucarestia che concluderà le celebrazioni.



«Il nostro ritrovarci – scrivono le religiose – non è altro che anticipo di Paradiso, un gustare insieme la presenza, la vita, la comunione divina; è una liturgia, è un rendimento di grazie, è Eucarestia, dove cielo e terra s'incontrano in quell'unico Amen cantato, che ci fa Chiesa pellegrina tra il già e il non ancora», appunto la Chiesa, comunione dei Santi.